

Cosma di Gerusalemme ai Carmina di Gregorio Nazianzeno, pp. 217-226) avverte che fra i lettori di Gregorio si segnalano i commentatori, i quali devono essere studiati a fondo, come finora non s'è fatto. Fra questi c'è Cosma di Maiuma, o di Gerusalemme (sec. VIII), che scrisse un commento a una silloge di *Carmina* del Nazianzeno. Esso è di livello non molto elevato, ma fu scritto in Palestina quando era già occupata dagli Arabi. È conservato in un unico manoscritto, il *Vaticanus Graecus* 1260 del XII sec. Di quest'opera si hanno l'edizione di A. Mai (1839) e quella compresa nel vol. 38 della *Patrologia Graeca* del Migne, coll. 341-680. Il Menestrina esamina attentamente il manoscritto segnalando: 1) i limiti dell'erudizione del Cosma; 2) le lacune dell'edizione del Mai, simili a quelle delle altre edizioni di questo autore e ne dà un elenco breve e preciso. L'a. conclude affermando che occorre un'edizione critica fornita di apparato critico e, insieme, di apparato dei rimandi biblici e profani e di indici.

XI. E.M. Maltese (*Michele Psello commentatore di Gregorio di Nazianzo: note per una lettura dei Theologica*, pp. 227-248) avverte che l'attività esegetica di Psello è giudicata per lo più in modo negativo dai bizantinisti, che, tuttavia, si fondano su un numero ristretto di testi. Questa lacuna impedisce di cogliere la vera essenza del pensiero e della multifforme attività di Psello. Un chiaro esempio è offerto dai *Theologica*, una raccolta di commenti alle opere di Gregorio Nazianzeno, il cui primo volume è stato pubblicato per la prima volta da P. Gautier nel 1989 presso l'editore Teubner. Esso comprende 116 opuscoli dei quali il 90% era rimasto tuttora inedito, quindi sconosciuto. Il Maltese dapprima illustra i problemi del testo e della sua tradizione manoscritta, poi rivolge l'attenzione all'esegesi che Psello fa dell'opera del Nazianzeno, alle sue dottrine e alla sua attività didattica. Il tutto è visto alla luce dell'attività culturale di Bisanzio in quell'epoca. Dai dati finora disponibili risulta che le opere dello Psello dedicate al Nazianzeno sono più numerose di quelle dedicate alla Bibbia e agli altri Padri della Chiesa e autori bizantini, infatti egli colloca Gregorio al di sopra di ogni autore cristiano. Un motivo è evidente: il Nazianzeno è il mediatore fra i due mondi pagani e cristiano perché assimila la cultura del primo (letteratura, filosofia) e la innesta nel secondo. Psello si pone sulla stessa linea facendo propria la filosofia greca che usa in senso cristiano. Egli non dipende dai predecessori bizantini, anzi polemizza con loro proclamando così la sua indipendenza. I

Theologica sono anche un documento della sua attività didattica, molto sfumata secondo le circostanze, attenta specialmente alle esigenze degli studenti. Essa fa luce anche sull'istruzione universitaria bizantina di quell'epoca. Un fatto risulta evidente: Psello prosegue sulla medesima via di Gregorio ma in modo personale. Infatti la filosofia degli Elleni è da lui usata non solo a sostegno dell'ortodossia, ma ha, rispetto a questa, una sua autonomia. Il Maltese, infine, precisa che queste sue indagini e proposte, fondate finora su opere sconosciute, sono provvisorie e parziali e che potranno essere approfondite e confermate solo quando tutti i *Theologica* verranno pubblicati. Ma è chiaro che quanto egli afferma apre nuove vie nello studio e nell'interpretazione di Psello e del pensiero filosofico e teologico bizantino.

Il congresso di cui qui si presentano gli atti si è tenuto nel 1990, cioè 1600 anni dopo la morte del Nazianzeno (330-390). Come si dice nella prefazione del volume (p. 1), negli ultimi due secoli il nostro autore «ha goduto di minore attenzione da parte della critica rispetto a Basilio e Gregorio Nisseno» perché, diversamente da quanto pensavano i Bizantini, finora si è ritenuto che poesia e teologia fossero una contraddizione in termini. Questo congresso ha il merito di ridestare l'attenzione sul nostro autore. Infatti, come si vede, il volume presenta contributi di prim'ordine per la conoscenza del Nazianzeno di cui, dopo due secoli d'oblio, viene riscoperta e messa in luce l'importanza teologica. Ne consegue un rinnovamento degli studi su Gregorio; ma questo esige anzitutto un'edizione critica di tutti i suoi scritti, così pure degli scritti di molti Padri della Chiesa e ancor più degli autori bizantini. Infatti solo quando saranno disponibili queste edizioni si potrà percorrere fino in fondo la nuova via aperta dagli studi qui presentati, una via lunga che promette fin da ora frutti copiosi.

FERDINANDO LUCIANI

SANDRO BOLDRINI, *La prosodia e la metrica dei Romani*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992 (Studi Superiori NIS/136). Un vol. di pp. 206.

Lo studio del Boldrini si muove tra una valenza scientifica e una valenza scolastica. Quella scientifica è più rilevabile nei capp. 1, 2, 3, 4 sebbene anche qui alcune nozioni siano già scontate; è meno rilevabile negli altri

capitoli dove le nozioni di metrica, soltanto con una certa difficoltà, riescono ad essere ancorate a dati scientifici, a quote un po' più profonde.

Dopo innumerevoli studi, in questa direzione, quanti, sia pure in epoca moderna e contemporanea, conosciamo a partire dalla seconda metà del nostro Ottocento, che, d'altronde anche qui si ritrovano nell'apposito indice bibliografico (ma non tutti, anche quelli di un certo rilievo, ad esempio *De versu Saturnio* del Korsch¹, di cui, a p. 104, si citano le cosiddette dieresi Korschiane), questo volume ha il merito d'impostare la ricerca anche sul rapporto che intercorre tra linguistica, nel ramo della fonetica, e prosodia nei suoi esiti di quantità sillabica, ritmo, accento, tono, intensità, connotazione dinamica, *ictus*, a proposito del quale, poiché tanto domina il flusso di ogni verso, come si legge nelle pp. 35-38, qualcosa della pur discussa teoria elaborata dal Gleditsch² (*Kurze Schlussilben zwei oder mehrsilbiger Wörter werden unter Einflusse des Iktus als längen behandelt*) avrebbe potuto suggerire un successivo chiarimento in merito.

L'A. in tema di questi problemi, studia, quanto già notava G. Batt. Pighi nella sua *Metrica Latina*, in *Enciclopedia Classica*, sez. II vol. VI, Torino 1968, che nel presente volume pare ignorato, stando almeno alle indicazioni bibliografiche conclusive — intendiamoci, del Pighi si conoscono altre pubblicazioni al riguardo —, la durata distintiva della sillaba, in altre parole, la durata messa in rapporto, dai parlanti, con la durata delle sil-

labe prossime; ma qui si va anche un po' oltre, quando si definisce, la sillaba, di cui poi sarà possibile stabilire, dopo il *τόνος*, il *χρόνος*.

Nel resto del volumetto, dove si passano in rassegna i metri, classificandone schemi e sistemi, possiamo notare che l'A. si muove con agilità, riuscendo a darci, di quanto era stato oggetto di vasta indagine altrui, un quadro di apprezzabile chiarezza almeno a coloro che vi si accostano con minore preparazione iniziatica. Tuttavia ci pare alquanto equivoca la espressione: «Sicura, comunque, la natura quantitativa del saturnio» (p. 103). In materia, anche per giustificare le aporie, che ancora persistono, sulla natura di questo vetusto verso, oltre ad utilizzarlo di più e — se mai — attualizzarlo, il capitolo relativo di G. Batt. Pighi, *Metrica*, si sarebbe potuto spendere qualche altra parola per allargare, per interpretare, con successivo, anche modesto, approfondimento, quanto altri, ai loro tempi, hanno concluso circa il saturnio, il quale sarebbe un punto di partenza, il cui cammino per il suo arrivo, sarebbe stato interrotto dalla metrica 'greca'. Né altrove, a p. 109, senza fare una piega, cioè, senza tener presenti tutte le complicazioni create dai tre versi di un'*Odyssia* (25.32.35 M), si può affermare che l'esametro dattilico è stato introdotto da Ennio.

Soltanto per dimostrare che abbiamo letto con vivo interesse queste pagine, che additando mete oggi più accessibili mediante le indicazioni di studi vagliati e valorizzati in gran numero, anche se non tutti, presentano le problematiche inerenti a questo settore della filologia classica, e ancora aperte, segnaliamo una (forse è l'unica) menda tipografica in *tritēmira* per *tritēmimera* a p. 111 verso la metà.

OLINDO PASQUALETTI

¹ Th. KORSCH, *De versu Saturnio*, Mosquae 1869.

² H. GLEDITSCH, *Metrik der Griechen und Römer*, München 1901, p. 252.